

COLLOQUIO

Civiltà new global per evitare la “tempesta perfetta”

DI CINZIA LEONE

■ **Con lo Stoccolm Memorandum**, nel 2011, un gruppo di premi Nobel lancia l'allarme: «La scienza indica che stiamo superando i confini planetari che hanno garantito la civiltà negli ultimi diecimila anni. Ci sono evidenze crescenti che le pressioni umane stanno iniziando a sopraffare la capacità di assorbimento della Terra (...) Il tempo del rinvio è finito (...) Dobbiamo rispondere in modo razionale, sulla base delle evidenze scientifiche». Quando il disastro annunciato dai Nobel? Il primo a regalare al 2030 la cuspide del “rischio catastrofe globale” è Colin Victor J. Mason nel 2003, ma a coniare il termine “perfect storm” è il capo dei consulenti scientifici del governo britannico John Beddington nel 2009. Per quella data saremo più di 8 miliardi: demografia, migrazioni, clima, energia, alimentazione, acqua, per il 2030, “hannus horribilis”, potrebbero combinarsi in una “tempesta perfetta”, capace di compromettere l'equilibrio della nostra civiltà.

Appena usciti dall'incubo del calendario Maya, nel pieno della crisi greca e con un'Europa incompiuta e in bilico, due protagonisti della comunicazione, Gianluca Comin e Donato Speroni, ne *La tempesta perfetta* (Rizzoli), tengono ferma l'asticella al 2030 ma mettono a fuoco le soluzioni.

Il banco di prova della “tempesta perfetta” è davvero drammaticamente dietro l'angolo? «Il 2030 di Beddington è una data limite - sostiene Comin - Ma gli sbalzi della temperatura degli ultimi giorni sono avvisaglie di grandi cambiamenti climatici. Il 2030 è una deadline: i problemi sono tutti sul campo e bisogna trovare i rimedi».

Rimettendo al centro razionalità, scienza e governance, ne *La Tempesta perfetta* Comin e Speroni suggeriscono i protagonisti del cambiamento: «I comportamenti dei singoli: perché i problemi ambientali sollevano domande alla coscienza collettiva di una comunità. La tecnologia: genetica, robotica, informatica e nanotecnologie offrono soluzioni. Il 2030 forse non sarà ancora l'era di uomini informaticamente e biotecnologicamente “potenziati”, ma innovazioni come l'efficienza energetica, la mobilità elettrica e un mondo de-carbonizzato sono già in uno stadio avanzato. La governance: le cose stanno cambiando rapidamente, al G8 si affianca il G20 e l'Europa chiede aiuto ai paesi emergenti. Tutto più democratico ma anche più complicato».

Meglio techno-ottimisti? Del futuro sappiamo abbastanza per imporci delle contromisure. Assecondare i cambiamenti con un diverso modo di consumare e interagire, con nuove priorità è una necessità. Le sfide sono globali: nel pianeta nascono 200 mila nuovi individui ogni giorno, saranno sempre più africani e indiani, ma meno cinesi. E molti meno dei paesi del vecchio “primo mondo”. Flussi migratori consistenti sposteranno gli equilibri geopolitici e modificheranno

abitudini, culture e consumi. La politica dovrebbe proporre scenari futuri e trovare soluzioni e invece spesso minimizza. Alcune imprese, radar sul futuro, incominciano a ragionare in termini di responsabilità sociale mettendo in campo nuove strategie. Per la transizione un capitalismo più vulnerabile sceglie una strada più soft? «Di sicuro un capitalismo più responsabile. - sostiene Comin - La governance solo politica non basta più. L'impresa partecipa alle scelte della politica con una condivisione delle regole. Quella che il mondo anglosassone definisce accountability: rendere conto di quello che si fa». Tutti oramai vogliono sostituirsi alla politica? «Nasce una business community più responsabile e con strategie di lungo periodo che si traducono in azioni concrete e prassi di comunicazione rigorose, capaci di garantire reale accountability, rispettando i bisogni di conoscenza dei cittadini. Monti a Wall Street e alla Borsa italiana ha fatto un “road show Italia” che è anche una richiesta di assunzione di responsabilità della business community. Non si può più agire da soli. Le innovazioni del sistema della comunicazione, sempre più digitale e globale e la diffusione dei social media ce lo suggeriscono: ciascuno deve essere protagonista».

«Il Pil misura tutto fuorché quello che ci rende orgogliosi di essere americani» diceva Robert Kennedy. Se l'unità di misura della crisi è la sostenibilità e un nuovo contratto tra scienza e società, per le politiche del nuovo millennio l'obiettivo sarà più il Pil o la felicità? «Il Pil è un metodo di misurazione ottocentesco - sottolinea Comin - Il valore aggiunto denaro, da solo, non basta più».

Può nascere una nuova civiltà “new global”? Per evitare la “tempesta perfetta” molto dipenderà dalla politica e dalle risposte di cittadini, imprese e organizzazioni sociali. Le forme di governance mondiale non sono sufficienti: la crisi economica lo conferma. Ma i comportamenti stanno cambiando verso una crescita sostenibile ed etica, molte città fanno scelte intelligenti, e alcune imprese danno peso alla responsabilità sociale.

Gli scenari di grandi crisi immaginati dalla fantascienza si sono rivelati profetici, più delle previsioni scientifiche. La futurologia, nella migliore delle accezioni quella di preview del futuro, sembra aver perso il suo fascino proprio quando un pianeta esplosivo e sempre più interconnesso, di previsioni e soluzioni avrebbe un grande bisogno.

► **2030. LA TEMPESTA PERFETTA. Come sopravvivere alla Grande Crisi**

di Gianluca Comin e Donato Speroni

Rizzoli

